

Un tè nel deserto con il CAI Valfurva.

Tutto inizia al rifugio Omio, quando, durante una gita del CAI Chiavenna, faccio girare il programma del trekking in Marocco entusiasmando subito Aldo, Antonietta, Adriana e Pasqualina.

Un anno dopo siamo indaffarati a preparare i bagagli creando scompiglio in tutte le farmacie della Valchiavenna alla ricerca di pastiglie per disinfettare l'acqua e tempestando i rivenditori di articoli sportivi di domande sugli sconosciuti pantaloni da trekking "Schoeller". Pasqualina ci fa morire dal ridere raccontandoci il suo smarrimento la domenica della partenza quando suo marito, spulciando l'elenco delle attrezzature, legge "pile per la città": i negozi erano chiusi, in casa solo una dinamo a manovella e un litigio sfiorato prima di accorgersi dell'abbaglio. Gli amici ci prendevano in giro dicendoci: "Ma fino in Marocco dovete andare, non ce ne sono di montagne qui?".

Per 10 giorni avremmo fatto i nomadi e "viaggiato non per vedere paesaggi nuovi, ma per avere nuovi occhi" come sottolinea Proust.

1° giorno. Ed è proprio con occhi nuovi che abbiamo visitato Marrakesh e la sua famosissima piazza, un teatro all'aperto che, da pomeriggio fino a notte inoltrata propone uno spettacolo fatto di cantastorie, incantatori di serpenti, coloratissime bancarelle che vendono cibo, dolciumi e spezie che impregnano l'aria di aromi irresistibili. Una guida ci accompagna a visitare un palazzo imperiale e la scuola coranica ma l'emozione più forte è stata entrare nel labirinto della medina a visitare il souq saturo di odori e colori, con le sue bancarelle di stoffe, spezie variopinte, babbucce, gioielli, ceramiche, incrociando nei vicoli tortuosi, in mezzo allo scorrazzare di motocicli e biciclette, asini carichi di merci.

2° giorno. Dopo un viaggio avventuroso in pulmino con un autista un pò pazzo che andava ad una velocità veramente esagerata per una stradina tutta curve, arriviamo ad Azzul, un paesino berbero sperduto ai piedi della montagna, dopo aver attraversato campi di grano, patate ed ulivi e visto donne intente a lavare nei fiumi.

Dopo il frastuono e la vivacità della città qui c'è una pace incredibile. Il nostro Gîte d'étape è molto bello, la camera ha una finestra con un' inferriata verde con vista sulla campagna e su un villaggio con case fatte d'argilla e finestre bordate di bianco. Abbiamo imparato a toglierci le scarpe prima di entrare nelle stanze e mangiato per terra su materassini sorseggiando l'immancabile tè alla menta.

3° giorno. Finalmente si cammina. Il passo perfetto, lento e cadenzato della nostra bravissima guida ci permette di arrivare al Passo di Tarkaddit a 3300 mt senza troppa fatica. La vallata è cosparsa di cespugli verdi e spinosi con fioriture bianche, lilla o blu e incontriamo numerosi greggi di pecore e capre. Arriviamo all'accampamento di tende e fa abbastanza freddo.

La guida Plamen ci consola: "Ragazze, domani non partiamo presto. Ho visto che il gruppo va bene, perciò ci alziamo alle 4, colazione alle 4,30 e alle 5, allo spuntare dell'alba, partenza!". Restiamo senza parole e ci abituiamo subito alle sue battute sintetiche e spiazzanti ma efficaci. Alle 20,30, nella tenda comune, cena preparata con cura dai cuochi del nostro staff: verdure crude (subito snobbate per paura della dissenteria) e cous cous con carne. La serata prosegue con un bel coro di montagna e poi la prima notte in tenda. Memorabile. Un freddo cane, mal di testa e dolori alla schiena.

4° giorno. Partiamo al buio con i frontalini verso il M'Goun, il nostro primo 4000 nonché la seconda cima più alta dell' Atlante. Chiacchierando con i nuovi compagni non ci accorgiamo nemmeno di arrivare in vetta verso mezzogiorno. Il panorama è mozzafiato e la gioia è tanta che i baci e gli abbracci si sprecano. Divertente la discesa di corsa nella ghiaia e il rilassante pic nic con verdure (qualcuno ha iniziato a cedere) e panini con sgombro e formaggio con i piedi nell'acqua del torrente. Alle 17 raggiungiamo il nostro accampamento. Vaghiamo alla ricerca della nostra " casa " ma tutto è cambiato, anche la compagna di tenda, come stabilito in precedenza. Il posto è incantevole con un bel ruscello per lavarsi e un tramonto memorabile. Anche questa notte è problematica per un forte vento che fa collassare la tenda sopra le nostre teste. Per chiedere aiuto usciamo e vediamo il più bel cielo stellato mai visto.

5° giorno. Attraversiamo una splendida vallata con campi floridissimi e incontriamo curiosi bambini che ci chiedono bon bon, chocolat e stylo. I villaggi assomigliano a presepi con le case di fango e paglia e i tetti ricoperti di terra. Il nostro alloggio ha camere ricoperte di tappeti e pregustiamo finalmente una bella dormita. C'è anche una doccia con vista sul cortile dove riposano i muli che ci accompagnano nel trekking. Wow. Alcuni uomini temerari del gruppo decidono di dormire in un terrazzo all'aperto nei sacchi a pelo e al posto della preghiera intonano dolci melodie di montagna. Non male avere come soffitto il cielo stellato e come ninna nanna il canto dei grilli. Quasi quasi li invidio, ma mi sdraio sul mio stupendo materassino. Si ride a crepelle dopo che una nostra compagna, vedendo un'aiutante avvitarla una lampadina sul soffitto, ci chiede seria chi sarebbe salito sulla sedia per spegnere la luce. Alle 4,30 ci sveglia la preghiera del muzzaidin.

6° giorno. Finalmente si guada in mezzo a canyon e vallate. Impariamo subito a resistere alla corrente e ad attraversare ponticelli formati da un tronco d'albero. Facciamo gli equilibristi sopra i muretti dei canali d'irrigazione e la paura di inciampare è tanta dopo aver visto Michela scomparire in un campo inciampando su un cespuglio traditore. Quanta emozione alla vista di un maestro che fa lezione all'aperto a un gruppo di bambini in attento silenzio con tavolette e legnetti intinti nell'inchiostro (o henné?). A pochi metri dall'arrivo Adriana sloga la caviglia ed è impossibilitata a camminare. La presenza dell'infermiera Antonietta le permette di essere curata al meglio con ghiaccio, Iasonil e fasciatura professionale. Stupiamo persino i nostri ospiti berberi quando ricorriamo al vecchio rimedio con bianco d'uovo, sbattuto a neve da Artemio. Cena con prodotti a Km 0 e sempre litri di tè che mettono a dura prova il gruppo di Valtellinesi e Valchiavennaschi abituati a ben altre bevande. Appassionante la musica a percussione e il ballo in circolo che i nostri accompagnatori improvvisano per noi, coinvolgendoci.

7° giorno. Riprendiamo a guardare per il nostro ultimo giorno di cammino. In serata arrivo in pulmino in mezzo al deserto. Di corsa risaliamo le dune di sabbia, col terrore di calpestare qualche serpente, per arrivare in cima a una duna e vedere il tramonto. Non mi perdo all'alba la gita sui cammelli ad aspettare il sole seduti su una duna di sabbia.

8° giorno. A Ourzazate alloggiamo in un albergo stupendo con piscina, ma dopo cena i nostri canti e chiacchiere disturbano gli ospiti. La libertà dei giorni sulle montagne è finita e dobbiamo ritornare alle regole cittadine.

9° giorno. Visita alla Kasba. Panico e angoscia quando, immersa nei negozietti di ceramiche, perdo la nozione del tempo. Arrivo in piazza e non trovo nessuno, nemmeno i pulmini. Convinta di essere stata abbandonata per aver disubbidito alle indicazioni della

Sondrio, 24 giugno 2013

nostra guida, trascorro attimi di smarrimento. Per fortuna un uomo mi fa segno che i miei compagni sono nella città vecchia e li ritrovo, con sollievo, poco dopo.

10° giorno. Ritorno a Marrakesh nel nostro albergo con un bellissimo cortile interno e volo di ritorno con tre ore di ritardo.

Alla prossima, Inshallah

Antonella e Pasqualina